

GIUSTIZIA CIVILE, I NUMERI DICONO CHE L'ITALIA È SULLA STRADA GIUSTA

LUCIANO VIOLANTE*

La giustizia civile non è più la palla al piede della competitività italiana. L'indice di litigiosità è rientrato nella media europea, 2.600 procedimenti ogni 100.000 abitanti. Dal 2010 al 2014, ultimo dato disponibile per la comparazione, la nostra capacità di smaltimento dei processi civili è la più alta d'Europa. Da due anni, la Banca Mondiale ha integrato i propri indicatori sull'efficienza della giustizia civile con un fattore di qualità relativo agli aspetti organizzativi del sistema. Anche in questo caso possiamo vantare il risultato migliore tra i paesi europei comparabili al nostro per numero di abitanti, Francia, Germania, Polonia e Spagna. Dal 2010 al 2014 i tempi della giustizia civile sono aumentati in tutti questi Paesi; in Italia invece si sono fortemente ridotti, pur restando ancora troppo alti. Se si continuasse con questi ritmi nell'arco di pochissimi anni rientreremmo pienamente nella media europea. Siamo valutati molto bene per la disponibilità di sistemi di risoluzione alternativa delle controversie, per gli investimenti in digitalizzazione e nell'informazione statistica. Torino, Milano e Genova sono le sedi capoluogo di distretto più virtuose in Italia; la durata del contenzioso civile di queste tre sedi è in linea con la durata media dei quattro Paesi indi-

cati. Queste informazioni, insieme ad altre dello stesso tenore verranno esposte e discusse oggi a Milano nel corso di un incontro alle Gallerie d'Italia. Si tratta dei risultati di una ricerca effettuata da italiadecide (www.italiadecide.it) insieme al ministero della Giustizia e in collaborazione con Intesa San Paolo, che smentisce le tradizionali lamentazioni sulla nostra giustizia civile come fattore di disincentivo per gli investimenti. Sia ben chiaro. C'è ancora molta strada da percorrere; ma i risultati ottenuti negli ultimi anni dimostrano con chiarezza che la strada imboccata dal ministro Orlando e dalle Commissioni Giustizia delle Camere, senza rullar di tamburi ma con determinazione, è quella giusta.

La ricerca fa parte di un programma più vasto dedicato al ranking dell'Italia. Il ranking è una graduatoria fondata non su dati, ma su giudizi richiesti a grandi studi professionali, autorità politiche, importanti imprenditori. Si intende verificare la correttezza delle valutazioni che compongono questa particolare graduatoria. Risulta che i giudizi espressi sull'Italia da questi interlocu-

tori sono sempre peggiori rispetto alla realtà. Perché l'autodenigrazione è così diffusa? Da cosa dipende? Nel Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani (1824), Leopardi lamentava che gli italiani non avevano «gran cura del proprio onore...» e concludeva «Gli italiani posseggono l'arte di perseguitarsi scambievolmente». All'indomani della morte di Enrico Berlinguer, Giorgio Bocca in un articolo di commosso elogio definì il segretario comunista «antiitaliano». Nel 2013 un grande quotidiano, commentando una prestazione cinematografica di Checco Zalone, che impersonava la figura di uno spregevole individuo, intitolava «L'arciitaliano». Il cerchio si chiudeva, dall'antiitaliano all'arciitaliano; sempre sul crinale dell'autodenigrazione.

Essere classi dirigenti non è un privilegio, è una responsabilità. Per questa ragione chi è classe dirigente deve ribellarsi al mantra autodenigratorio e fare la fatica della ricerca della verità, anche quando questa sembra meno elegante dell'irresponsabile sdegno. Domani a Milano si fa uno sforzo in questa direzione.

***Ex presidente
della Camera dei deputati**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pendenze in primo grado nella giustizia civile

